



Progetto  
culturale

*promosso dalla Chiesa italiana*

# LA SFIDA CULTURALE

[Digitare il sottotitolo del documento]

**MICROSOFT**

[Selezionare la data]

Autore: girolamo valenza

# Prefazione

di Camillo Ruini

In ogni epoca l'educazione delle nuove generazioni ha rappresentato per ciascun gruppo umano un compito fondamentale, a cui dedicare attenzione, risorse ed energie, dando vita a regole, percorsi, usanze e anche riti formativi. Nel nostro tempo però, almeno in Occidente, l'educazione è diventata, in maniera nuova, problema: un nodo, cioè, che sembra ogni giorno più difficile affrontare, un territorio assai cambiato e quasi sconosciuto. Sono divenuti più incerti e problematici i rapporti tra le generazioni, in particolare riguardo alla trasmissione dei modelli di comportamento e di vita, tanto che specialmente sotto questo profilo si tende a parlare di frattura o di indifferenza tra le generazioni. E, quel che più importa, appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona, che comporti una buona capacità di orientarsi nella vita, di trovarvi significati e motivi di impegno e di fiducia, rapportandosi agli altri in maniera costruttiva e non smarrendosi davanti alle difficoltà e alle contraddizioni. In altre parole, mentre sono assai aumentate, sotto diversi profili, le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione, diventa più arduo tenere insieme la consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo, la libertà e la responsabilità delle nostre decisioni, cioè quegli elementi che sembrano essenziali per una vera educazione. La Chiesa si sente interpellata da una situazione di questo genere. Fin dall'inizio, infatti, spinta dalla sua sollecitudine per l'uomo, ha esercitato una particolare vocazione educativa nei confronti delle persone, delle famiglie e di intere popolazioni. «L'uomo è la via della Chiesa», si legge nell'enciclica *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II. Per questo essa non può non essere interessata alla formazione del soggetto umano. Suo compito specifico è certamente l'educazione alla fede, la formazione del cristiano, non però in modo astratto, non prescindendo cioè dalla consistenza umana delle persone, bensì interessandosi all'autentica umanità di tutti coloro che incontra sul proprio cammino, compresi i non cristiani, come mostra una lunga esperienza di lavoro educativo in molti paesi. In questi anni la Chiesa italiana ha più volte richiamato l'attenzione sull'attuale «emergenza educativa». Si rende conto infatti che la posta in gioco riguarda il senso stesso che attribuiamo all'uomo e alla nostra civiltà. Nei limiti del possibile cerca quindi di farsi carico del compito e

della sfida davvero grandi che questa emergenza ci pone davanti. La Chiesa sa però altrettanto bene che non si tratta in alcun modo di un suo compito esclusivo e che occorre invece promuovere una collaborazione aperta a tutto campo, così come sono condivise da molte parti le preoccupazioni per la qualità dell'educazione.

Il Rapporto-proposta che proponiamo non si concentra in primo luogo sulle tecniche educative, che sono utili e importanti ma non decisive: oserei dire tanto più utili quanto più consapevoli di non costituire il tutto dell'educazione. Consideriamo cioè l'educazione come un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare. «Il rapporto educativo – scrive Benedetto XVI – è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà». In concreto, le difficoltà di questi ultimi decenni stanno facendo riemergere quella necessità di precise regole di comportamento e di vita che si ritrova in tutte le grandi tradizioni educative. Ancora più profondamente, rilanciano un decisivo principio antropologico: quello per cui abbiamo bisogno di educazione, non tanto per essere buoni cittadini o buoni cattolici, ma semplicemente per essere uomini. Per questo abbiamo insistito in modo particolare sul carattere generativo dell'educazione, sull'importanza che ha per l'uomo e per la donna l'essere accompagnati, educati, sia nella vita intellettuale che in quella affettiva, nella capacità di ascolto come in quella di comprensione e di giudizio critico. Questo Rapporto-proposta non è dunque settoriale: prende in attenta considerazione ciascuno degli ambiti specificamente deputati all'educazione, come la famiglia e la scuola, o che comunque possono svolgere in essa un ruolo significativo, ma ha l'ambizione di riflettere sui motivi più profondi delle attuali difficoltà ed affronta pertanto alcune fondamentali questioni antropologiche. Avendo come suo scopo la formazione e lo sviluppo del soggetto umano, l'educazione è infatti intrinsecamente connessa con le risposte che vengono date ai grandi interrogativi riguardo all'uomo. Il libro si occupa quindi anche di quei pervasivi fattori educativi che sono la società nel suo complesso e la sua cultura: in realtà, pur con diversi gradi di responsabilità secondo il ruolo sociale di ciascuno, siamo tutti in qualche modo attori del processo educativo. Proprio per rivolgersi a tutti il linguaggio del Rapporto-proposta ha cercato di evitare i tecnicismi e di limitare al minimo il ricorso a termini specialistici.

Gli orientamenti di fondo qui proposti vengono assunti come ipotesi di lavoro nell'esame delle situazioni concrete dell'educazione in Italia, con i loro aspetti positivi, problematici o anche francamente negativi. La descrizione e interpretazione di ciascuna di esse è sintetica ma cerca di essere accurata. L'obiettivo non è comunque soltanto descrittivo e interpretativo: è soprattutto offrire un contributo al fine di fare evolvere positivamente la situazione. Perciò questo libro è, oltre che un «rapporto», una «proposta» di linee orientatrici e anche di correzioni di rotta. Esse ambiscono a una valenza di medio e lungo periodo, ma riguardano anzitutto ciò che appare da farsi in questi anni e in particolare l'approccio che sembra richiesto per far crescere e irrobustire quella che è, sotto ogni profilo, la prima risorsa di un corpo sociale, cioè la persona, il soggetto umano.

## Comitato per il progetto culturale

Scuola, famiglia, comunità cristiana, lavoro, impresa, mass media, spettacolo, tempo libero, sport sono i temi portanti de *La sfida educativa*, il Rapporto-Proposta curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI ed edito dall'Editrice Laterza. Sarà in libreria a settembre e verrà presentato a Roma, presso la sede della storica casa editrice.

“Il Comitato per il progetto culturale ha ritenuto che possa essere utile pubblicare, probabilmente a scadenza biennale, rapporti su questioni di particolare rilievo e attualità, precisando però che non dovrà trattarsi soltanto dell'analisi di un determinato problema ma anche di suggerimenti riguardo al modo di affrontarlo – spiega Sergio Belardinelli, coordinatore delle iniziative del Comitato per il progetto culturale della Cei -, di qui il titolo di “Rapporto-proposta” con l'ambizione di rivolgersi non solo alla Chiesa e ai cattolici ma al Paese nel suo complesso, in una prospettiva di sollecitudine per il bene comune, alla luce dell'antropologia cristiana”.

Il Rapporto-proposta sull'educazione, un volume di oltre 200 pagine, sarà articolato in un capitolo fondativo di taglio antropologico, nel quale vengono approfonditi il carattere e i requisiti essenziali del processo educativo. Nei capitoli successivi sono trattati i vari ambiti concreti nei quali l'educazione si sviluppa: dalla famiglia alla scuola, alla comunità ecclesiale, ai luoghi di lavoro, ai media, allo sport e allo spettacolo. Un ultimo capitolo metterà a disposizione i risultati di molte ricerche empiriche svolte in questi anni, da diverse fonti, sulle problematiche dell'educazione, al fine di ancorare meglio alla realtà le valutazioni e le proposte.

Alla redazione del Rapporto-proposta, coordinati dal Prof. Sergio Belardinelli, dalla Dott.ssa Paola Bignardi e dal Prof. Francesco Botturi, hanno lavorato diversi studiosi italiani, tra i quali Pier Paolo Donati, Eugenia Scabini, Guido Gili, Luisa Ribalzi e Laura Bovone. “Speriamo che il Rapporto-proposta possa contribuire agli scopi che la Cei si prefigge con gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio dedicati proprio alla emergenza educativa – aggiunge Sergio Belardinelli -. Il fatto che a presentare questo Rapporto-proposta siano presenti il ministro Mariastella Gelmini e la presidente Emma Marcegaglia costituisce la miglior conferma di quanto il tema dell'educazione sia centrale nel particolare momento storico che stiamo attraversando, in Italia e non solo”.

Roma, 22 settembre 2009

# Introduzione.

Per le società del passato l'educazione era un compito largamente condiviso; per la nostra essa sta diventando soprattutto una sfida. Se fino a ieri sembrava quasi scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione dei nuovi venuti, secondo la tradizione ereditata dai padri, oggi, chi più chi meno, tutti constatiamo la dissoluzione di questo automatismo, con tutti i rischi, ma anche con tutte le opportunità, che essa porta con sé. La differenziazione sociale e la crescente individualizzazione hanno ampliato enormemente la capacità di scelta delle persone. Ma proprio nel momento in cui diventa decisiva una pratica educativa fondata sulla consapevolezza e la responsabilità, capace di promuovere nelle giovani generazioni una stimolante ricerca di se stessi, la nostra società ha come abdicato al suo compito educativo. In nome di una sterile neutralità, ha abbandonato i giovani alla loro solitudine, sempre più in balia della violenza e della volgarità e sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. Gli adulti, essi stessi disorientati e affaticati, sembrano assistere impotenti al malessere dei loro figli, timorosi di esercitare il loro impegno educativo; quanto a coloro che hanno il coraggio per farlo, essi ottengono spesso risultati deludenti. Di qui la crescente sfiducia che si riscontra un po' ovunque nella stessa possibilità di educare. Dietro questa emergenza educativa, che rappresenta la motivazione principale del presente Rapporto-proposta, vediamo emergere in primo luogo una nuova questione antropologica, diciamo pure il disagio di una cultura che per troppo tempo ha trascurato di coltivare l'umano che la costituisce e che oggi incomincia faticosamente ad avvertire i pericoli di questa sua trascuratezza. Come ha scritto il Cardinale Camillo Ruini, «se cambia il nostro concetto dell'uomo, e a maggior ragione se dovesse cambiare la realtà stessa dell'uomo, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi, o comunque in grande movimento, tutti i nostri parametri educativi. A mio parere è proprio questo che sta avvenendo, anche se per ora molti non se ne rendono conto». Ne va dunque dell'idea che abbiamo dell'uomo, della sua libertà e del futuro stesso della nostra comunità nazionale.

Viviamo in una società dove sembra che tutto sia possibile indifferentemente; dove qualsiasi idea o stile di vita sembra avere lo stesso valore; dove il potere dell'apparato tecnico-economico sembra volersi emancipare da ogni istanza umana; dove i desideri sembrano diventare diritti e l'estetica sembra prendere il posto dell'etica. Ma questo è soltanto un lato del discorso. Anzi, questo mix paradossale di funzionalismo e pensiero debole, dove tutto è gratuito e tutto sembra sottostare alla più rigida necessità, si sta a sua volta sgretolando,

rilanciando l'urgenza di una nuova riflessione sui presupposti antropologici di ogni organizzazione sociale, quindi sull'uomo e sulla sua dignità. Il trionfo della differenza, esaltata come pretesto per affermare a qualsiasi livello il diritto di fare ciò che ci piace, di fatto sta ormai capovolgendosi in un suo indebolimento. Se tutto è ugualmente possibile, allora anche la differenza diventa indifferente. Volevamo che il nostro io fosse in primo luogo autonomo e libero, e invece brancoliamo nel buio, faticiamo sempre di più a dare senso alla nostra libertà, mentre la società sembra muoversi per proprio conto, come se gli uomini non esistessero. Di qui un paralizzante «senso della deriva» (l'espressione è di Toynbee), il crescente degrado di qualsiasi relazione significativa e un desiderio crescente di fuggire dalla realtà.

Come aveva intuito il sociologo Émile Durkheim, se lasciati a loro stessi, gli uomini sono destinati a cadere vittime dei loro desideri senza fine. Per questo ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare. Ma è difficile avere l'una e gli altri se non c'è un patrimonio di valori e di saperi, diciamo pure, una tradizione, ritenuta degna di essere tramandata, per la quale, essendo considerata appunto un bene, è giusto esigere rigore, fatica, disciplina e fiducia nel futuro. Soprattutto è difficile educare senza avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, che sappiano costituire un fine per cui vale la pena impegnarsi. Ne fanno fede quei molti genitori, maestri, uomini e donne di buona volontà che esercitano quotidianamente, con entusiasmo e passione, le loro responsabilità educative, irradiando fiducia, speranza e gioia di vivere, come pure quei molti giovani che sono ancora capaci di appassionarsi allo studio e alla vita, vivono un'esperienza di gruppo che non ha nulla del degrado di cui tanto si parla, investono parte del loro tempo nel volontariato per assistere vecchi e bambini bisognosi d'aiuto, dicendoci in questo modo che ci sono ancora buoni motivi per le nostre speranze.

Rilanciare la dimensione antropologica decisiva dell'educazione e, più in generale, una riflessione sulla realtà esistenziale e socio-culturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana, rappresenta l'intento principale del presente Rapporto-proposta. Come si è cercato di mostrare nel primo capitolo, il senso della «proposta» che sorregge il Rapporto sta nel tentativo di rendere manifesto il carattere generativo dell'educazione alla luce di un'antropologia incentrata sulla costituzione relazionale dell'uomo. Negli altri capitoli si cerca di verificarne l'efficacia teorica e pratica nei concreti ambiti in cui la vita umana nasce, cresce ed esprime la sua creatività. Di qui l'attenzione riservata a famiglia, scuola e comunità cristiana, quali soggetti primari dell'educazione, diciamo pure, luoghi di un'educazione intenzionale, voluta esplicitamente

come tale, e l'attenzione riservata a certi ambiti della vita sociale -il lavoro, l'impresa, i media, lo spettacolo, il consumo, lo sport- che indubbiamente influiscono nei processi educativi, ma che hanno a loro volta bisogno di educazione per esplicitare al meglio tutta la loro valenza umana e sociale.

Utilizzando la grande quantità di ricerche empiriche che sono state effettuate negli ultimi anni in questi ambiti, delle quali presentiamo una sintesi nell'ultimo capitolo, abbiamo cercato di offrire una rappresentazione realistica della situazione dell'educazione oggi, tenendo conto certo dei problemi, ma anche delle opportunità. Per alcuni ambiti, senza alcuna pretesa conclusiva, abbiamo inoltre tentato di individuare le priorità e fornire alcuni suggerimenti operativi utili a superare determinate difficoltà; lo abbiamo fatto senza perdere di vista la ragione antropologica profonda per la quale, a nostro avviso, l'educazione è diventata oggi un problema, anzi una vera «emergenza».

Sulla base di questa consapevolezza, vorremmo promuovere nel nostro Paese una sorta di alleanza per l'educazione, coinvolgendo il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui sappiamo che l'istanza educativa è cruciale. Ci muove la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile. L'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di poche persone; è forse il tema pubblico per eccellenza, dove si gioca davvero il destino dell'intera comunità nazionale. In questo senso il Comitato per il Progetto Culturale della Chiesa italiana ritiene di dover fare la propria parte.

*Questo Rapporto-proposta sull'educazione è stato curato dal Comitato per il progetto culturale (Camillo Ruini, Angelo Scola, Ignazio Sanna, Ugo Amaldi, Paola Bignardi, Dino Boffo, Francesco Botturi, Francesco D'Agostino, Fiorenzo Facchini, Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi, Paola Ricci Sindoni, Eugenia Scabini). Hanno coordinato il lavoro Sergio Belardinelli, Paola Bignardi, Francesco Botturi. Oltre a loro, hanno redatto i diversi capitoli Laura Bovone, Giorgio Chiosso, Edio Costantini, Pierpaolo Donati, Armando Fumagalli, Claudio Gentili, Guido Gili, Luisa Ribolzi, Paola Ricci Sindoni,*

*Milena Santerini, Giuseppe Savagnone, Eugenia Scabini, Paolo Terenzi. Per facilitarne la lettura si è deciso di evitare tecnicismi accademici e rimandi alle note bibliografiche. Fatta eccezione per l'ultimo capitolo, il quale contiene una ricca bibliografia sulle principali ricerche empiriche realizzate negli ultimi anni, attinenti ai diversi temi che sono stati esaminati nel Rapporto-proposta, per gli altri capitoli ci si è limitati a indicare una piccola bibliografia di riferimento.*

# “Emergenza Educativa”

## Sintesi di alcuni dati empirici

### Un dato di partenza

L'emergenza educativa è oggi al centro dell'attuale dibattito pubblico dopo che per anni a livello politico e sociale è stata considerata quasi un fanalino di coda rispetto ai temi in agenda. La “questione educativa” resta il pilastro centrale per la società del terzo millennio. Emerge dal Rapporto-proposto *La sfida educativa* curato dal Comitato per il progetto culturale della Cei e pubblicato dall'editrice Laterza. “La discussione sull'educazione e sulla scuola è spesso stata ridotta ad un terreno di battaglia per tecnici e funzionari o per specialisti di tecnologie informatiche – si legge nel Rapporto -. La valenza educativa e culturale delle istituzioni formative è passata spesso in secondo piano, come se questa fosse marginale o solo funzionale ad interessi e sistemi sociali”. Di seguito una breve sintesi delle indagini condotte attorno al tema “emergenza educativa”. Da una ricerca condotta nel 2007 su *Sussidiarietà ed educazione* risulta che il 61% delle famiglie (e il 46% degli imprenditori) considera l'educazione la prima emergenza nazionale e che un altro 35% la considera tra le prime emergenze.

### Le principali ricerche

Inoltre una recente ricerca dal titolo *La professione docente: valore e rappresentanza* (Nomisma 2009), promossa dall'Anp (Associazione nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della scuola) che ha coinvolto 5000 docenti, viene sottolineato con forza l'esigenza di recuperare un ruolo sociale di primo piano strettamente legato ad una valorizzazione della professione e ad un maggior riconoscimento economico. Per ottenere questo risultato, il 57% è favorevole alla introduzione di un sistema di retribuzione differenziato, il 66% è favorevole ad una valutazione della carriera basata sul merito. La metà degli intervistati (49%) dichiara che i sindacati della scuola hanno una posizione debole nel promuovere le innovazioni professionali di cui la scuola e gli insegnanti hanno bisogno, il 55,4% ritiene che rispetto alle battaglie degli ultimi anni, i sindacati della scuola non abbiano ottenuto risultati significativi.

### Dal punto di vista socio-culturale

Sotto il profilo socio-culturale, l'emergenza educativa è connessa in primo luogo al disagio diffuso che caratterizza la condizione giovanile nelle società occidentali e che si manifesta nelle forme più disparate, dalle domande di senso, alla mancanza di certezze, alle forme (vecchie e nuove) di dipendenza. Da recenti indagini (Garelli, Palmonari, Sciolla 2006) emerge che il 22% dei giovani ha «poca» o «nessuna» fiducia nella scuola, che circa un terzo ne ha «così, così»; il 23,5% degli studenti (Argentin, Cavalli 2007) si sente «spesso» o «sempre» oppresso dall'idea di andare a scuola, è interessante osservare che questo fenomeno riguarda non solo coloro che hanno voti bassi (33%), ma, sebbene in misura minore, anche coloro che ottengono i voti migliori (15%); il 28% degli studenti si pone «spesso» o «sempre» la domanda su «che senso ha essere a scuola», nei licei e nei tecnici circa il 30% degli studenti prova «noia» nello stare a scuola, il 60% dei liceali (il 50% dei «tecnici» e il 47% dei «professionali») è «sempre» o «spesso» stressato per lo

sforzo di conseguire risultati scolastici. A questi dati si aggiunge quello, non meno preoccupante, della strisciante incertezza che caratterizza i giovani: il 56,9% (età compresa tra i 15 e i 34 anni) ritiene che anche le scelte più importanti della vita non sono mai «per sempre», possono essere sempre riviste» (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007), il 68,8% di chi ha tra i 18 e i 30 anni ritiene che tra gli uomini di cultura, viventi o passati, uomini o donne, non ce ne sia uno che rappresenti per lui un punto di riferimento (Censis 2002).

### **Il fenomeno delle dipendenze**

Altro dato inquietante è costituito dalle vecchie e nuove forme di dipendenza in cui incorrono i giovani. I dati epidemiologici mostrano che tra i ragazzi scolarizzati il 15-20% abusa abitualmente di sostanze alcoliche, il 29,2% ha fatto uso (almeno una volta nella vita) di cannabis; il 6,3% di cocaina; il 4,7% di stimolanti; il 4,4% di allucinogeni; il 2,2% di eroina (i dati sono tratti dalla *Relazione annuale al parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia. Anno 2007*). Accanto alle dipendenze fisiche, sono in forte aumento anche nuove forme di dipendenza psicologica, molte delle quali sono legate ad un uso compulsivo di internet e delle nuove tecnologie della comunicazione.

### **Emergenza educativa e immigrazione**

Tra i fattori strutturali che richiedono di riflettere sul senso dell'educazione va ricordato anche il fenomeno sempre più massiccio dell'immigrazione che interessa i paesi occidentali e che porta ad un incontro tra culture che costringe a ripensare radicalmente, e in modo non sempre agevole, consolidati modelli di convivenza e di relazioni educative. Il numero di cittadini stranieri residenti in Italia è passato (cfr. Istat 2009c) da 1.356.590 del 2002 a 3.432.651 del 2008, il numero di minori è passato da 299.000 a 760.733. Gli stranieri iscritti nelle scuole italiane, superavano di poco i 307 mila nell'anno scolastico 2003/04, sono diventati 574 mila nell'anno scolastico 2007/08, con un aumento dell'87 per cento. Che atteggiamento assumono i giovani di fronte a questo fenomeno?

Dalla *Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile* emerge ad esempio che il 32,4% dei giovani (15-34 anni) è «molto d'accordo» e il 37,4% è «abbastanza d'accordo» con l'affermazione «nel nostro paese ci sono troppi immigrati»; il 43,7% degli intervistati (-10,4 rispetto ai dati della ricerca Iard del 2000) è d'accordo («molto»+«abbastanza») con l'affermazione secondo cui «gran parte degli immigrati svolge attività criminali o illecite», il 35,2% degli intervistati (+5,3 rispetto ai dati della ricerca Iard del 2000) è d'accordo («molto»+«abbastanza») con l'affermazione secondo cui «gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati italiani». È degno di nota anche il fatto che il 37,5% degli intervistati (+9,7 rispetto ai dati della ricerca Iard del 2000) ritiene che la cittadinanza italiana debba essere concessa solo a chi ha almeno un genitore italiano o radici etniche italiane.

Quando si parla di emergenza educativa, i primi dati a cui di solito si fa riferimento nell'opinione pubblica sono quelli inerenti alla scuola, in modo particolare si richiama il livello di preparazione degli studenti italiani (secondo i criteri Ocse-Pisa), i risultati raggiunti rispetto ai parametri indicati dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 e il fenomeno del bullismo.

### **Il Programme for International Student Assessment dell'Ocse**

Nel maggio 1998 l'Ocse avvia il progetto *Programme for International Student Assessment* (PISA), un'indagine che viene condotta a cadenza triennale su scala globale volta a monitorare la performance scolastica degli studenti quindicenni in tre ambiti: la capacità di lettura, la matematica, le scienze. Questa ricerca viene assunta dai diversi governi come un indicatore importante delle priorità da perseguire in ambito educativo. L'indagine Pisa 2006 mostra che il punteggio medio degli studenti italiani nelle competenze scientifiche è 475, la media dei 25 Paesi dell'Unione Europea partecipanti alla ricerca è di 497 e la media Ocse è di 500, complessivamente il 25,3% degli studenti italiani si colloca sotto il livello 2, che indica il livello base di conoscenza scientifica in grado di consentire loro di confrontarsi in modo efficace con situazioni in cui siano chiamate in causa scienze e tecnologia. Per quanto riguarda la matematica, il punteggio medio degli studenti italiani è 462, a fronte di una media Ocse di 498, complessivamente in Italia il 32,8% degli studenti si colloca al di sotto del livello 2. Il punteggio medio degli italiani per quanto riguarda la lettura è 469, contro una media Ocse di 492, complessivamente in Italia il 50,9% degli studenti si colloca sotto il livello 3 che è stato individuato come il livello in cui gli studenti sono in grado di confrontarsi in modo efficace con contesti e situazioni di vita quotidiana in cui è richiesto l'esercizio della competenza della lettura. Tra il 2000 e il 2006, il punteggio medio degli studenti italiani in lettura è diminuito in modo significativo passando da 487 a 469, il punteggio medio per quanto riguarda la matematica invece non è cambiato in modo significativo passando nello stesso periodo da 466 a 462. I dati relativi agli scrutini intermedi dell'anno scolastico 2008/2009 confermano la situazione preoccupante: solo il 52% dei ragazzi nella scuola secondaria di I grado raggiunge la sufficienza in tutte le materie, il dato è ancora più basso (26%) nella secondaria di II grado, il 68% arriva alla vigilia dell'esame di Stato senza la sufficienza in tutte le materie.

### **Educazione: l'Italia vista dall'Europa**

L'Italia arranca anche rispetto ad alcuni degli obiettivi fissati dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 in vista del 2010: abbandono scolastico, acquisizione di competenze di base nella lettura, innalzamento del livello di istruzione, laureati in materie scientifiche, apprendimento permanente (cfr. Commissione Europea 2008). Il *tasso di dispersione* (inteso come percentuale di coloro che avendo una età compresa tra i 18 e i 24 anni hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo di studio di scuola superiore), nel 2007 in Italia era ancora del 19,3%, in calo rispetto al 30,1% del 1997, ma ancora lontano dal valore del 10% indicato nella strategia di Lisbona ed sopra il dato medio (15,2%) dei 27 paesi dell'Unione Europea. Nel 2000 la percentuale nell'UE di giovani di 15 anni con *cattivi risultati nella lettura* era del 21,3% (dati disponibili solo per 18 Stati membri). Secondo il parametro di riferimento questa percentuale dovrebbe ridursi di un quinto nel 2010 (raggiungendo così il 17,0%). In Italia si è passati invece dal 18,9% (dato del 2000) al 26,4% (dato del 2006), nella Ue dal 21,3% al 24,1%. In entrambi i casi dunque invece di un miglioramento si è registrato un peggioramento. In Italia ci sono inoltre zone in cui l'analfabetismo è ancora diffuso: in Basilicata il tasso di analfabetismo è del 13,8%, in Calabria del 13,2%, in Molise del 12,2%, in Sicilia dell'11,3%.

La percentuale di giovani (20-24 anni) che hanno *completato il ciclo di istruzione secondaria superiore* è in Italia del 75,5% (la media nell'Unione Europea è del 77,8%) rispetto ad un dato di partenza nel 2000 del 69,4% e ad un obiettivo, atteso per il 2010, dell'85% (è ancora bassa in Italia anche la quota di quanti si iscrivono all'Università, il 41,2%). Nel 2007, il 48,2% della popolazione italiana dai 25 ai 64 anni possiede solo la licenza di scuola secondaria di primo

grado; la percentuale sfiora il 60% in Sardegna, Sicilia, Campania e Puglia. L'Italia si trova agli ultimi posti della graduatoria Ue insieme a Spagna, Portogallo e Malta.

### **La formazione permanente**

Per quanto riguarda la formazione permanente (intesa come la percentuale di popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti l'indagine), in Italia dal 2000 al 2007 si è passati dal 4,8% al 6,2% rispetto ad un dato atteso per il 2010 del 12,5%. L'unico parametro in cui l'Italia primeggia è l'aumento dei laureati in materie scientifiche atteso per il 2010. Il dato atteso nell'Unione Europea è del 15%, l'Italia ha già raggiunto questo obiettivo ed è insieme alla Polonia il paese che ha avuto l'incremento percentuale maggiore. I dati riferiti alla Strategia di Lisbona, che sono stati riportati, non sono i soli ad essere indicativi dello stato di salute degli studenti (e della scuola) italiani, ad essi andrebbero aggiunti altri indicatori oggettivi come il tasso di trasferimenti da una scuola superiore a un'altra di tipo differente, l'interruzione di almeno un anno del corso degli studi, la ripetizione di anni scolastici, i debiti formativi contratti nel corso degli studi. A proposito di questi ultimi due dati, al termine dell'anno scolastico 2007-2008 sono stati promossi il 59,4% degli studenti delle superiori, sono stati ammessi con giudizio sospeso il 26,9% e non sono stati ammessi il 13,7%. La **matematica** è la materia in cui gli studenti incontrano le maggiori difficoltà: il 45,7% degli ammessi con giudizio sospeso dovrà dimostrare di aver superato l'insufficienza in questa disciplina. La seconda materia più ostica è la **lingua straniera** (il 30,6% degli studenti ammessi con giudizio sospeso ha un debito in questa materia). Seguono le altre discipline scientifiche (fisica, chimica, biologia, etc.) col 23,6% e l'italiano con il 14%. Gli istituti tecnici sono quelli in cui ci sono più alunni con giudizio sospeso (il 30%), la scuola con meno studenti con giudizio sospeso è il liceo classico (21,2%). Tra i ragazzi con giudizio sospeso, quelli con una sola insufficienza sono il 39,3%, quelli con due insufficienze sono il 35,3%, quelli con tre o più insufficienze sono il 25,4%. La scuola con più promossi senza debito è il liceo classico (73,2%), negli istituti professionali, invece, meno della metà degli studenti (il 48,2%) è stato promosso senza debito. I giovani tra i 15 e i 19 anni che non vanno a scuola e non trovano lavoro sono quasi il 35% (un dato molto superiore alla media europea), quelli tra i 20 e i 24 anni che non studiano e non lavorano sono circa il 20%. Sono giovani fuori da qualsiasi contesto di formazione e di lavoro, che si trovano dunque in posizione estremamente fragile: giovani a rischio.

### **Bullismo, un fenomeno in aumento**

Il bullismo, secondo il 9° *Rapporto Nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, realizzato da Eurispes per il Telefono Azzurro, interessa a vario titolo il 35% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e il 20% di quelli della secondaria di secondo grado. Per la maggioranza dei bambini, il bullismo è «una prepotenza contro un compagno più debole che si ripete spesso» (59,9%); per il 17,7% invece si tratta di «un'azione che va contro la legge». Quali sono gli atti di bullismo più diffusi? In primo luogo i brutti scherzi, di cui sono vittime (27,8%) poco più di un quarto dei ragazzi intervistati; seguono le provocazioni e le prese in giro (26,6%), le offese immotivate (25,6%), l'esclusione e l'isolamento dal gruppo (17,6%), i furti di oggetti o di cibo (13,5%), le percosse (11,5%), le minacce (11,1%), i furti di denaro (4,7%). Tutte queste percentuali sono più alte per quanto riguarda i maschi, ad eccezione dell'esclusione e dell'isolamento dal gruppo (20,2% per le femmine contro il 14,9% per i maschi).

Chi sono gli autori degli atti di bullismo? Nel 17,8% dei casi sono i contenei, nel 9,7% un ragazzo più grande, nel 6,2% un gruppo di maschi, nel 5,3% un coetaneo, nel 4,5% una coetanea. È interessante osservare anche come reagiscono le vittime agli atti di bullismo. Il 16,3% dichiara di non avere avuto reazioni, il 13,2% ha avvertito un insegnante o il Dirigente scolastico, l'11,7% ha detto al bullo di smetterla, il 9,8% è venuto alle mani, l'8,4% ha avvertito i suoi genitori, il 7,5% ha chiesto l'aiuto di altri compagni, il 5,9% è fuggito, il 3,6% si è messo a piangere. Circa un quarto dei bambini vittima di bullismo ha dunque adottato un atteggiamento passivo di fronte; un bambino su cinque ha invece reagito attivamente da solo; poco meno di un terzo ha preferito chiedere un aiuto esterno. Il 14% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e il 16% della secondaria di secondo grado è stata vittima di atti di cyberbullismo nell'ultimo anno di scuola.

Quando si trovano di fronte a casi di bullismo, gli insegnanti intervengono rimproverando i responsabili (26,1%), prendendo provvedimenti disciplinari (19,6%), parlandone con i genitori (16,6%) o con il Dirigente scolastico (9,2%). Il 6,3% dei bambini afferma che gli insegnanti non si accorgono dei casi di bullismo, il 2,8% riferisce invece che non intervengono. Più della metà dei minori intervistati (56,2%) riferisce che a scuola gli insegnanti hanno parlato di bullismo, è però significativa anche la percentuale dei casi in cui l'argomento non è stato affrontato (il 39,9%).

Guardando il fenomeno del bullismo con gli occhi delle famiglie (Censis 2008b) emerge che il 57,6% ritiene che la responsabilità principale vada ricercata nell'educazione ricevuta in famiglia, il 51,4% rimanda a problemi relazionali (incapacità di inserirsi nel gruppo di pari e bisogno di attenzione), il 32,7% all'imitazione di scene violente viste in televisione, al cinema, nei videogiochi, il 24,7% ritiene che il bullo sia un soggetto prepotente e aggressivo per natura.

### **Educazione e famiglia**

La famiglia rimane anche oggi un luogo fondamentale nell'educazione delle nuove generazioni: in una recente ricerca nazionale (Scanagatta 2007, 144), alla domanda «dove ha imparato le cose che per lei sono più importanti nella vita?», ben il 60,23% degli intervistati ha risposto «nella sua famiglia», il 14,51% «nel lavoro», il 5,87% «a scuola/università». Come emerge dal decimo rapporto sulla famiglia in Italia curato dal Cisf, nel 2006 il 93% degli italiani considerava la famiglia «molto importante» a fronte di un dato del 90% nel 1999 e dell'88% nel 1990. Sempre da questo rapporto emerge che circa il 92% della popolazione italiana riteneva nel 2006 di essere d'accordo con chi afferma che un bambino per crescere felice ha bisogno di una famiglia con un padre e una madre. Come è stato mostrato ormai da numerose ricerche, disagio giovanile e dispersione scolastica (cfr. Terenzi 2006) e successo formativo (Riboldi 2003) sono connessi alla qualità delle relazioni familiari e delle reti sociali primarie, oltre che a fattori individuali e al clima scolastico (Scanagatta, Maccarini 2009; Donati, Colozzi 2006). Qualora le famiglie non siano incapaci di offrire proposte di identità e di senso, più facilmente insorgono carenze, vuoti e crisi in quei ragazzi che, anche in virtù di fattori individuali, sono incapaci con le poche risorse che hanno a disposizione (come capitale umano) di gestire le sfide che la società complessa pone. Al contrario, famiglie portatrici di un forte capitale sociale, famiglie in cui gli individui investono insieme nelle relazioni familiari (i vantaggi individuali dipendono dall'agire in quanto membri dell'unità familiare) e sono capaci di interscambi significativi con l'esterno generano le condizioni migliori per il successo formativo. Le relazioni educative sono tanto più capaci di generare l'umano, quanto più è elevato il capitale sociale dei genitori e quanto più i soggetti coinvolti sono capaci di concepirsi in termini relazionali.

## Il 7° Rapporto Cisf

Da quanto detto si può comprendere perché le trasformazioni morfologiche e socio-culturali importanti che hanno interessato negli ultimi anni la *famiglia* italiana, e che erano già state individuate in nuce nel settimo rapporto Cisf del 2001 su *Identità e varietà della famiglia. Il fenomeno della pluralizzazione*, incidano profondamente anche sulle dinamiche educative. Tra il 2001 e il 2006 il numero complessivo dei matrimoni ha subito una significativa contrazione (-7,8%), soltanto in Slovenia e Lussemburgo ci si sposa meno che in Italia (4,1 matrimoni ogni 1000 abitanti, contro una media europea di 4,9 e contro un dato che nel 1972 era di 7,7 matrimoni per mille abitanti). I secondi matrimoni sono il 13,2% del totale. Ci si sposa meno, ci si sposa più tardi (32,8 anni gli uomini, 29,7 anni le donne), si fanno pochi figli (1,35 per donna, età media della donna al parto 31 anni). Il numero dei matrimoni religiosi rimane la scelta più diffusa (65,4%) anche se in calo rispetto al 2000 (quando erano il 75,3%). La regione con la percentuale più bassa di matrimoni civili è la Basilicata (12,8%), quella con la percentuale più alta è Friuli-Venezia Giulia il Trentino Alto Adige (53,3%). Il comune capoluogo di provincia con la percentuale di matrimoni civili più alta d'Italia è Bolzano (78,9%), seguita da Siena (74,5%), Firenze (67,6%). L'Italia è anche il paese europeo con la più bassa incidenza dei divorzi (8 divorzi ogni 10.000 abitanti), in termini assoluti però il numero dei divorzi è aumentato in dieci anni del 74% e quello delle separazioni del 57%. I matrimoni in cui almeno uno dei due coniugi è straniero sono stati nel 2007 il 13,8% del totale (gli stranieri residenti in Italia sono il 5,8% del totale). Dal 1993 al 2005 i bambini e i ragazzi fino a 17 anni che hanno entrambi i genitori che lavorano passano dal 36,3% al 43,4% e quelli con padre occupato e madre casalinga passano dal 45,2% al 36,1%. In Valle d'Aosta e in Emilia-Romagna si osservano le percentuali più alte di bambini e ragazzi con entrambi i genitori che lavorano, rispettivamente 67,1% e 59,5%, la Campania è la regione in cui è più diffuso il caso del padre occupato e della madre casalinga (52,8%). In Italia crescono anche (dal 6% all'8,2%) i bambini e i ragazzi che crescono con un solo genitore (a livello regionale, il dato più alto, 16%, si registra in Liguria). Aumentano i figli unici (24,4%) e i bambini che hanno un solo fratello (52,9%) e diminuiscono i bambini che hanno 2 fratelli o più (22,7%). In Italia, al 1 gennaio 2008, c'erano 142,6 anziani (65 anni o più) ogni 100 giovani (che non hanno ancora compiuto i 15 anni): l'Italia è il paese più anziano di Europa (e in Italia la regione più anziana è la Liguria, la più giovane è la Campania). Questo dato appare particolarmente problematico se teniamo conto del fatto che la famiglia sembra oggi in difficoltà a generare quella alleanza tra generazioni senza della quale non esiste educazione e non esiste in senso proprio società. I giovani (Censis 2002) interpellati sulla esistenza di trasmissione di cultura tra generazioni vorrebbero che ce ne fosse di più (35,1%), che ci sia ancora ma meno che in passato (26%), che ci sia oggi più che in passato (19%) non sanno rispondere (19,9%). I dati finora riportati sulla famiglia sono solo una faccia della medaglia, in Italia ci sono anche numerose esperienze di famiglie associate capaci di generare beni relazionali e di rispondere ai bisogni che emergono nella società nell'ottica di una autentica gratuità. In questo modo hanno anche la capacità di porsi come interlocutori delle istituzioni nella formulazione e nella realizzazione di buone pratiche (Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, 2007).

## Comunità cristiana e responsabilità educativa

Una particolare responsabilità educativa nella società italiana spetta anche al laicato cattolico, una responsabilità che si esercita principalmente attraverso la famiglia, le parrocchie, le associazioni e i movimenti, la scuola cattolica, la presenza di insegnanti, tra cui un ruolo particolare spetta gli insegnanti di religione (che ormai, come emerge dall'Annuario 2008 sull'insegnamento della religione cattolica in Italia, nell'85,9% è costituito da laici). Da una indagine realizzata dall'Ufficio della Cei per la pastorale della famiglia (2003) che ha coinvolto tutte le diocesi italiane (hanno risposto in 171 su 225) emerge che nel 70% delle diocesi sono presenti iniziative di vario genere per la formazione permanente degli sposi e dei genitori (le «scuole per genitori» sono presenti nel 60% delle diocesi). In circa il 40% delle diocesi più della metà dei gruppi familiari ha origine da esperienze in ambiti associativi e/o legati ai movimenti. L'80% delle diocesi svolge attività formative per i propri operatori, il 60% delle diocesi ha beneficiato di iniziative formative a livello regionale con partecipazione più selezionata, il 20% delle diocesi ha inviato persone a frequentare un Master in scienze del matrimonio e della famiglia. Oltre l'80% delle diocesi dispone di un consultorio familiare di ispirazione cristiana.

Negli ultimi anni, anche sulla scorta del Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e dell'azione della Cei, sembra essere cresciuta la consapevolezza che la famiglia è il più importante luogo di socializzazione e il primo ambito di testimonianza: si segnalano a questo proposito due ambiti associativi paradigmatici come *il Forum delle associazioni familiari* (Donati, Prandini 2003) *l'Age* e *l'Agesc* (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) da sempre attive nel ricordare la fondamentale importanza della educazione per il bene della persona e della società.

Nel complesso, la situazione della scuola cattolica italiana nell'anno scolastico 2006-07 presenta sul piano quantitativo una serie di indici importanti *in crescita* rispetto al 1997-1998, come l'aumento degli alunni nelle scuole dell'infanzia, nelle primarie, nelle secondarie di 1° grado, nella Formazione Professionale, nel Nord e tra i maschi. Va rilevato che generalmente la crescita si registra in tutti i livelli in cui è presente una qualche sovvenzione pubblica o che sono immediatamente a ridosso di quelli. I punti di maggiore criticità vanno identificati nelle scuole secondarie di 2° grado, nel Meridione (Fidae e Confap), nell'Italia Centrale (Fidae) e tra le studentesse della Fidae. Dal 1996/97 al 2006/07 gli Istituti della Fidae sono diminuiti di 190 unità passando da 1498 a 1308 (calo del 12,7%). Il totale delle scuole è diminuito in un numero ancora più consistente passando da 2667 a 2301, con un calo percentuale del 13,7%. La riduzione riguarda, in particolare, le secondarie di 2° grado passate da 893 a 648 (-27,4%) e quelle di 1° grado (-15,4%). Tra il 1997-98 e il 2006-07 il totale degli iscritti alle scuole della Fidae è diminuito di 15.433 alunni (-5,5%), passando da 282.082 a 266.649 (il calo più vistoso è ancora una volta quello degli studenti delle secondarie di 2° passati da 81.163 a 63.993 con un calo di 17.620 unità pari al -21,6%). Tra le emergenze si può dunque inserire senza dubbio anche quella che potrebbe essere definita l'emergenza pluralismo, questo sia in termini di principio, sia in termini economici: per ogni studente iscritto in una scuola paritaria lo stato risparmia 5.532 euro (scuola dell'infanzia), 6.500 euro (scuola primaria), 7.582 euro (secondaria di primo grado), 8.057 euro (secondaria di secondo grado). Se chiudessero tutte le scuole paritarie, lo stato vedrebbe aumentare ogni anno la spesa per l'istruzione di 6 miliardi e 245 milioni di euro.

Associazioni e movimenti sono ispiratori e promotori non solo di scuole cattoliche, ma anche di centri culturali che con la loro presenza capillare sul territorio (il 4 novembre 2008 ne erano stati censiti 434 in tutta Italia, 288 nel Nord, 74 nel Centro, 72 nel Sud) costituiscono punti di

elaborazione critica e di dialogo con i principali attori istituzionale e della società civile. Particolarmente significativa anche la responsabilità educativa di associazioni, movimenti e gruppi nei confronti dei giovani se si tiene conto del fatto che si può stimare (Censis 2002) che circa 1/3 di coloro che hanno tra i 18 e i 30 anni partecipa a una di queste forme associative (Azione Cattolica 15,3%, gruppi parrocchiali senza etichette 11,7%, Rinnovamento nello Spirito 2,3%, Neocatecumenali 2%, Comunione e Liberazione 2%, Terzi ordini 1%, Focolarini 0,7%).

### **I ruoli familiari e il lavoro**

È ancora presente in Italia il problema della conciliazione tra ruoli familiari (in particolare la maternità) e il lavoro: con la nascita dei figli il 6% delle donne perde il lavoro e il 14% decide di lasciare per dedicarsi maggiormente alla cura dei figli. Il nesso tra sistemi formativi e lavoro presenta punti assai critici. Rispetto alla media degli altri paesi d'Europa, l'Italia è il paese dove la popolazione dei giovani che trovano impiego immediatamente dopo la formazione è più ridotta e dove la popolazione dei giovani che impiegano oltre due anni a trovare un lavoro dopo gli studi è più elevata; a questo si aggiunge che circa il 43% di chi ha un'età compresa tra i 15 e i 35enni svolge un lavoro che non ha attinenza con la formazione ricevuta. Se guardiamo all'importanza che i giovani attribuiscono ai diversi aspetti del lavoro (Zurla 2007), vediamo che prevale la dimensione soggettiva-espressiva («interesse per quello che si fa», «possibilità di esprimere la propria creatività», «opportunità di utilizzare la propria creatività») su quella oggettiva e strumentale («stabilità del posto di lavoro», «retribuzione»). Il lavoro quindi per i giovani non dovrebbe avere solo, o prima di tutto, una valenza utilitaristica ma anche una valenza umanizzante e formativa. La richiesta di personale con elevato livello di titolo di studio da parte delle imprese ha mostrato negli ultimi cinque anni una continua tendenza alla crescita (come ha mostrato la ricerca *L'istruzione tecnica. Un'opportunità per i giovani, una necessità per paese* promossa dall'Associazione Trellle nel 2008), che si è accentuata nell'ultimo anno, nel quale per la prima volta la domanda di laureati e diplomati ha superato il 51% delle previsioni complessive di assunzione, mentre rappresentava solo il 37,9% appena quattro anni fa. In particolare, la richiesta di diplomati è passata dal 29,5% del 2004 al 40,6% del 2008. Paradossalmente, la popolazione dei giovani iscritti agli istituti tecnici sul totale degli iscritti alla scuola secondaria superiore è passata dal 45% del 1990 al 35% del 2007 (la percentuale degli iscritti ai licei è passata nello stesso periodo dal 32% al 42%). La domanda di persone in possesso del diploma secondario è spesso subordinata al possesso di due requisiti: un'esperienza di lavoro più o meno specifica rispetto all'attività di lavoro che si andrà a svolgere e una determinata età. In particolare, quando si prevede di assumere un diplomato non ci si accontenta solo del possesso del titolo di studio, ma nel 56,4% dei casi si cerca qualcuno che abbia già maturato un'esperienza nel settore o nella professione. Solo per poco più di 4 diplomati su 10 non è richiesta esperienza oppure è richiesta una esperienza di lavoro generica. Circa 1/4 delle imprese richiede che il diplomato abbia maturato almeno 3 anni di esperienza sul lavoro, circa la metà delle imprese richiede almeno 1 o 2 anni di esperienza, solo 1/4 delle imprese non richiede nessun tipo di esperienza. A fronte di queste domande ben precise, si può osservare che ben i 2/3 degli studenti secondari non ha mai partecipato a iniziative di stage e/o tirocinio in impresa e che il 68% non ha mai avuto modo di entrare in contatto col mondo del lavoro (cfr. Associazione Trellle 2008). Analizzando l'età richiesta, emerge che nel 62,9% dei casi le imprese richiedono personale che abbia almeno 25 anni di età.

## Tempo libero, mass media e sport

Per comprendere le trasformazioni delle dinamiche educative nella società italiana ha una particolare importanza l'analisi di come i ragazzi gestiscono il tempo libero che hanno a disposizione durante i giorni feriali che in media è di circa 3 ore (cfr. Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007). Per i ragazzi tra i 15 e i 24 anni, le attività praticate almeno una volta nei tre mesi precedenti l'intervista sono le seguenti: andare al cinema (79,7%), andare in discoteca (76%), praticare uno sport (56,8%), assistere a una manifestazione sportiva (47,3%), andare in biblioteca (38,6%), andare a teatro (19,6%). Per quanto riguarda i consumi mediali, la televisione ha sempre un ruolo guida: il 40,6% degli intervistati la guarda dalle 2 alle 4 ore al giorno, il 9,1% degli intervistati la guarda più di 4 ore al giorno. Il numero di spot pubblicitari che mediamente un bambino guarda in un anno attraverso la televisione è 31.500, la media è di 90 al giorno.

Dalla ricerca *Bambini multimediali* (D'Amato 2006) emerge che guardare la TV è l'attività prevalente (31%) per la fascia di età 5-13 anni, lo studio si attesta come seconda attività al 20%, vengono poi «uscire» (16%), «giocare in casa» (12%), «giocare fuori casa» (7%), «fare sport» (6%), «videogame» (4%), «computer» (2%), «leggere giornali» (1%) e «leggere libri» (1%). Le trasmissioni per ragazzi diffuse dai canali generalisti in Italia non occupano uno spazio privilegiato, nonostante i dati continuino ad affermare che la più grande costanza di ascolti televisivi è quella dei bambini e dei ragazzi che guardano la TV più di tutti e per più tempo di tutti. Eppure le ore dedicate espressamente a loro nell'ambito dei palinsesti sono relativamente poche, uno sguardo ai palinsesti è sufficiente a mostrare la sovrapposizione oraria dei programmi per bambini nelle prime ore del mattino (RAI Due e Italia 1 dalle 7 alle 9) e l'analoga situazione pomeridiana (RAI Tre e Italia 1). È anche per questo che si assiste sempre più frequentemente all'uso indiscriminato di TV per adulti fruito anche dai bambini nelle ore pomeridiane e soprattutto in quelle della prima serata.

I ragazzi si accostano alla Tv, e più in generale alle nuove tecnologie, in grande autonomia che in molti casi diventa vera e propria solitudine, come emerge dal *Settimo rapporto nazionale sulla condizione della infanzia e dell'adolescenza*. Più della metà dei ragazzi (54%) dichiara di avere il computer nella propria stanza e di navigare da soli (75%), prevalentemente il pomeriggio (63%) e la sera (29%). Lo stesso vale per la televisione: dove il 16% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni guarda da solo programmi con il bollino rosso. La rete è anche un luogo rischioso: il 17% dei ragazzi e il 20% dei bambini dichiarano di essere stati infastiditi da un adulto in *chat*, il 22% degli adolescenti dichiara di aver incontrato dal vivo e da solo una persona conosciuta tramite Internet, definendo l'incontro pericoloso nel 5% dei casi. I ragazzi, però, raramente si fidano su questi aspetti: circa il 30% del campione non ha mai parlato con nessuno di queste esperienze negative vissute in Rete; anche quando lo fa, raramente si rivolge ad un genitore (13%). Nella ricerca *Bambini connessi*, condotta nel 2008 da *Save the Children*, emerge che il 52% degli intervistati (età compresa tra 11 e 14 anni), ritiene che in rete i coetanei fingano di essere qualcun altro, il 46,7% ritiene che pubblichino foto senza averne avuto l'autorizzazione dagli interessati, il 51% che raccontino cose non vere, il 41,8% che siano in *chat* con persone adulte senza esserne consapevoli, il 34,7% che cerchino materiali pornografici e il 41,3% che ricevano inviti da parte di sconosciuti.

Come si è visto praticare sport è una delle attività principali nel tempo libero dei ragazzi. Ma che valenza culturale ed educativa ha questa attività nella vita dei ragazzi? L'indagine Istat (2005) *Lo sport che cambia. I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in*

*Italia*, offre interessanti spunti di riflessione. Perché si pratica una attività sportiva? Gli uomini rispondono per passione/piacere (70,1%), per svago (51,8%), per mantenersi in forma (44,8%), per scaricare lo stress (24,8%) e per frequentare altre persone (20,8%), per stare in mezzo alla natura (12,2%), per i valori che lo sport trasmette (9,3%). Ai primi posti nella graduatoria delle motivazioni indicate dalle donne troviamo invece il tenersi in forma (56,3%), seguito dalla passione/piacere (51,6%) e dallo svago (46,8%). Le donne, inoltre, attribuiscono maggior valore alle potenzialità terapeutiche dello sport: il 16,6 per cento di esse, infatti, dichiara di praticare sport a scopo terapeutico contro, appena, il 5,9 per cento degli uomini. Riferendosi ai ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, la ricerca individua quattro tipologie: gli sportivi onnivori, gli sportivi tecnologici, i sedentari culturalmente attivi, gli inattivi. Il primo gruppo (il 25,7% della popolazione di età compresa tra gli 11 e i 17 anni) si caratterizza per altissimi livelli di pratica sportiva e per una diffusa partecipazione alle attività culturali. La cultura dello sport si coniuga dunque con una disponibilità alla sperimentazione e alla polisportività (in media ogni individuo dichiara 1,5 attività sportive praticate). Per quanto riguarda i motivi che spingono alla pratica, gli sportivi di questo gruppo forniscono in media un numero maggiore di motivazioni, dovuta al fatto che lo sport è vissuto come una autentica esperienza formativa. Gli sportivi tecnologici (il 28,8% del campione), associano la pratica sportiva ad un uso assiduo delle nuove tecnologie, per loro lo sport (in particolare il calcio) è anche o soprattutto spettacolo, visto e giocato. La passione e il piacere di fare sport sono le motivazioni prevalenti. I sedentari culturalmente attivi (20,8%), soprattutto ragazze, non praticano sport (nel 70,3% dei casi) per mancanza di tempo. Gli inattivi, il 24,8% del campione, non pratica sport per problemi strutturali economici o logistici e non sa dire con certezza quante ore al giorno guarda la televisione, segno di un uso frammentato della tv durante l'intera giornata. Un dato preoccupante connesso alla pratica sportiva è la diffusione del doping un fenomeno che, per tanti motivi, non è facile indagare. Alla luce degli studi (peraltro non numerosi) finora condotti (cfr. Ias 2004), si può affermare che circa il 5% dei bambini e degli adolescenti praticanti attività sportiva agonistica fa uso di sostanze dopanti (il dato è più alto in alcuni sport individuali, come il ciclismo e nella fascia di età compresa tra i 16 e i 17 anni). Altri dati preoccupanti riguardano le percentuali di uso proiettato che sono molto più alte (e raggiungono valori fino al 15-20%), la scarsa conoscenza delle sostanze dopanti e dei loro possibili effetti per la salute, l'elevata percentuale (poco meno del 40%) di maschi che praticando uno sport hanno verso il doping un atteggiamento non contrario (cfr. Sanguanini, Fumagalli, Filippi 2004). La valenza educativa dello sport praticato negli oratori, un elemento portante dell'educazione italiana del secondo dopoguerra sembra, almeno in parte, tenere. Una recente indagine conoscitiva sulla funzione dello sport negli oratori della Lombardia, realizzata dall'Università Cattolica, mostra che lo sport è accolto negli oratori nel 27% dei casi come momento di aggregazione, nel 20% dei casi come momento di educazione, nel 15% dei casi come fatica, nel 10% dei casi come occasione di agonismo e nel 28% dei casi come divertimento.

## Educazione, giovani e consumo

Nella formazione delle culture giovanili, una voce sempre più importante è costituita dalla voce consumi. Le più recenti ricerche su questo tema in Italia mostrano che gli stili di consumo sono assai differenziati, la ricerca promossa dall'Iref *Scegliere il bene. Indagine sul consumo responsabile* (cfr. Lori, Volpi 2007) individua tre tipologie prevalenti: i consumatori tradizionalisti, i consumatori narcisisti e i consumatori etici. I tradizionalisti (47,4% del campione) hanno un atteggiamento prudente verso il consumo caratterizzato essenzialmente da tre fattori: in primo luogo c'è un forte senso di concretezza, il bene acquistato o acquistabile è guardato principalmente alla luce di elementi concreti e oggettivi; in secondo luogo, il consumo è volto prevalentemente a soddisfare i bisogni primari dell'individuo, più che ricercare in esso altri tipi di gratificazioni, il consumo insomma ha una funzione strumentale prima che espressiva; in terzo luogo, questo tipo di consumatore è parsimonioso, limita gli acquisti e sostituisce gli oggetti posseduti solo quando diventano del tutto inutilizzabili. I narcisisti (36,8% del campione) utilizzano i beni soprattutto per costruire la propria immagine di sé e trasmetterla agli altri. Gli oggetti, dunque, svolgono una funzione di sostegno dell'identità individuale, mentre passano in secondo piano gli aspetti meramente materiali: i consumi sono finalizzati alla gratificazione personale. I consumatori etici (15,8%) hanno la tendenza a valutare attentamente sul piano etico le proprie scelte e i propri comportamenti di acquisto. In altri termini, questi intervistati sono, in buona misura, i principali artefici di una controcultura del consumo; cioè un sistema di valori che si contrappone alle regole del mondo della produzione e agli atteggiamenti consumistici diffusi nella società. Per i consumatori etici i comportamenti di consumo responsabile sono pratiche abituali, coerenti con un insieme di principi e di valori. Secondo l'indagine Iref più di un italiano su tre adotta pratiche di consumo responsabile, si è passati da un dato del 28,5% nel 2002 ad un dato del 36% del 2007. Andando a vedere più in dettaglio i comportamenti di questi consumatori responsabili, sono state rilevate le seguenti preferenze (gli intervistati potevano esprimere più di una preferenza): acquisto di prodotti del commercio equo e solidale, 55,6%; adozione di stili di vita sobri, 51%; consumo critico, 29,2%; altre forme di consumo responsabile, 2,9%; finanza etica, 2%. È interessante anche conoscere i motivi prevalenti dei comportamenti di consumo responsabile adottati: perché il consumo e il risparmio debbono avere un fine sociale, 45%; per aiutare i paesi in via di sviluppo, 27%; per l'interesse alla qualità dei prodotti, 14,1%; per aiutare le organizzazioni che operano nel settore, 12,3%; altra risposta, 1,5%. Per quanto riguarda i canali attraverso cui il consumo critico viene conosciuto e socializzato, sono emerse le seguenti risposte: per mezzo di parenti, amici e conoscenti, 30%; per informazioni raccolte personalmente, 19,8%; per mezzo di articoli di giornale, 14,9%; per mezzo di programmi televisivi, 13,9%; per mezzo di banchetti per strada, 9%; tramite organizzazioni coinvolte di cui si era già a conoscenza, 5,3%; attraverso le parrocchie, 3,1%; per mezzo di comunicazioni postali, 1,5%; altro, 2,5%.

Un quadro per certi versi analogo emerge dall'analisi degli stili di consumo dei giovani e dei giovani adulti, età compresa tra i 15 e i 35 anni (cfr. Fondazione Nord Est 2006a). La maggioranza relativa degli intervistati (37,6%) è costituita da consumatori sobri, seguono i consumatori edonisti (il 37%) e i consumatori selettivi (25,3%). I consumatori sobri hanno un orientamento nei confronti del consumo ispirato a criteri di razionalità e di risparmio. Un prodotto è acquistato in quanto viene giudicato conveniente (22,2%), di qualità nella qualità (14,5%) e,

soprattutto, in quanto ritenuto affettivamente necessario (45,1%). Gli edonisti sono invece giovani fortemente votati al consumo e si lasciano guidare nelle loro scelte dall'istinto e dai desideri, per loro i consumi sono un fine piuttosto che un mezzo. I selettivi hanno un atteggiamento circospetto nei confronti dei consumi, dovuto in parte a una minore disponibilità economica (sono prevalentemente studenti, 71,2%), ma anche a una maggiore propensione a selezionare in senso qualitativo i consumi. Il luogo di socializzazione principale all'etica del consumo è la famiglia (64,5%). Sono saldamente vincolati nelle scelte alla famiglia, che riconoscono come uno spazio educativo centrale rispetto all'uso dei soldi e al giudizio sui beni di consumo

# DECLINAZIONE DEL RAPPORTO

## 1. Educazione

*Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro [ai figli] di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita. (N. Ginzburg )*

Nella coscienza condivisa, ai suoi diversi livelli, sembra smarrita non solo la pratica felice di processi educativi, bensì l'*idea stessa di educazione*. In ultima istanza sembra essere in crisi l'esperienza elementare e complessiva dell'educare alla vita e con essa l'interesse personale all'educazione, poiché ne è stata forse smarrita la chiave interpretativa e la motivazione essenziale.

Ciò che dovrebbe giustificare quell'esperienza, infatti, è l'apporto positivo che essa dà alla vita e alla crescita delle persone, attraverso i legami benefici che stabilisce e la convinzione del valore del patrimonio umano che trasmette. L'urgenza maggiore allora non è di ridire metodi e contenuti (peraltro oggi molto problematici), ma di ritrovare il *baricentro dell'esperienza educativa*. L'attuale crisi dell'educazione ha a che fare non soltanto con singole difficoltà, ma piuttosto con l'idea che abbiamo dell'uomo e del suo futuro. Perciò è indispensabile non limitarsi a una *prospettiva settoriale di educazione*, né è sufficiente riflettere sulle metodologie pedagogiche, ma è necessaria una visione *antropologica ed essenziale* del fatto educativo come tale, che abbia il suo fondamento e il suo sviluppo in una concezione della persona e dell'esperienza umana, viste non come un ideale passato da contrapporre al presente, ma come una comprensione più profonda dell'umano, per un'iniziativa rinnovata e convinta. Per questo dobbiamo acquisire meglio i termini attuali della crisi e il livello di profondità a cui ricondurre l'educazione e il suo possibile percorso.

## Lo sviluppo del capitolo

Profondità della crisi, - Scomposizione dell'umano?, - Modelli educativi diffusi, - Dai valori alla relazione generativa, - Dalla relazione all'educazione, - L'educazione di chi?, - Quale educazione?, - Autorità e tradizione, -

### Riferimenti bibliografici

**- Angelini, G.**

1991 *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Vita e Pensiero, Milano.

2002 *Educare si deve, ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano.

**- Arendt, H.**

2005 *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano.

**- Briguglia, A., Savagnone, G.**

2009 *Coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Elledici, Leumann (Torino).

**- Chiosso, G.** (a cura di)

2009 *Sperare nell'uomo. Giussani Morin MacIntyre e la questione educativa*, Sei, Torino.

**- Demetrio, D.**

2009 *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Cortina, Milano.

**- Galimberti, U.**

2009 *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.

**- Giussani, L.**

1995 *Il rischio educativo. Come creazione di personalità e di storia*, Sei, Torino.

## 2. Famiglia

Oggi la famiglia è in crisi: c'è un consenso generalizzato su questa affermazione. Ma occorre riflettere in che senso questa crisi è un fenomeno nuovo e specifico della modernità e post-modernità e in che senso tocca nel profondo il tema educativo. Per prima cosa possiamo chiederci: è un fenomeno nuovo rispetto a che cosa?

Non certo rispetto ad una rappresentazione di famiglia monolitica e senza crepe. La famiglia stabile nella sua immobilità, senza tensioni, è un sogno. Nello scorrere della storia la famiglia ha avuto varie trasformazioni, ha conosciuto differenti forme e molteplici sono state le tensioni che l'hanno percorsa. Anche solo guardando al nostro contesto, nel secolo scorso nel nostro Paese troviamo la famiglia allargata, diffusa nelle campagne, e la più nucleare famiglia proletaria o borghese delle città industrializzate. Diverse le dimensioni di queste famiglie (più figli nella prima), diversi i confini (nella prima erano compresenti membri delle famiglie d'origine e più in generale della parentela, mentre nella seconda più chiaro e differenziato era il rapporto tra la giovane famiglia e quella d'origine), diversi i ritmi di vita ed il potere decisionale tra marito e moglie e il rapporto con le famiglie d'origine, tendenzialmente più paritetico nella seconda. Anche i modelli di riferimento, pur all'interno di una società più omogenea di quella attuale, facevano registrare non poche diversità. E non è difficile pensare alle varie risorse di cui potevano disporre queste famiglie, ma anche alle diverse tensioni e ai malesseri che le attraversavano: la prima poteva contare su più facili solidarietà del contesto allargato, ma ne subiva anche le numerose interferenze e controlli; la seconda sperimentava più isolamento, ma godeva di maggiori spazi di libertà di decisione. La famiglia non è mai stata immobile e priva di difficoltà e di conflitti.

### Lo sviluppo del capitolo

La fragilità della coppia coniugale, p. - L'incertezza nella relazione genitori-figli, p. - Il divario tra le generazioni, p. - Da dove ricominciare,

### **Riferimenti bibliografici**

#### **- Donati, P.**

2003 *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, VIII Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo.

#### **- Iafrate, R., Rosati, R.**

2007 *Riconoscersi genitori*, Erikson, Trento.

**- Iori, V.**

2004 *Spazio e tempo: fulcri educativi della pedagogia familiare*, Vita e Pensiero, Milano.

**- Marcelli, D.**

2004 *Il bambino sovrano. Un nuovo capo in famiglia*, Cortina, Milano.

**- Scabini, E., Iafrate, R.**

2003 *Psicologia dei legami familiari*, il Mulino, Bologna.

**- Scabini, E., Rossi, G. (a cura di)**

2006 *Le parole della famiglia*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 21, Vita e Pensiero, Milano.

### 3. Scuola. ■

Troppo spesso, quando si parla della scuola e dei suoi problemi, si dimentica che essa è inserita in una società in trasformazione rapidissima, di cui è in larga misura lo specchio. La crisi del sistema scolastico è il riflesso di quella che, a vari livelli, coinvolge tutti noi. Questo spiega perché essa non dipenda solo dal suo cattivo funzionamento. Anche nei paesi in cui la scuola svolge al meglio i propri compiti, ci si chiede infatti se essa non si basi su un modello superato, soprattutto dopo l'impetuoso affacciarsi dei nuovi mezzi di comunicazione, che ha profondamente modificato il modo stesso di trasmettere la conoscenza, non più trasmessa dall'alto, ma costruita insieme come un gigantesco puzzle, secondo il modello di Wikipedia. In realtà la nostra epoca ha messo in moto alcuni processi che rendono problematico il concetto stesso di educazione. È dunque da qui che bisogna partire, se si vuole affrontare seriamente il problema del ruolo educativo della scuola.

#### *Il clima culturale in cui la scuola opera*

Viviamo in un'epoca che non si definisce in base a caratteri propri, ma solo in relazione a quella moderna che l'ha preceduta, di cui essa sviluppa ed enfatizza, oppure capovolge e rinnega, le caratteristiche.

La modernità, pur nelle contraddizioni di cui era portatrice (il lungo permanere della schiavitù e il ruolo subordinato delle donne ne sono alcuni esempi), poteva fare riferimento a un orizzonte di valori ampiamente condivisi, da cui le scelte dei singoli venivano chiaramente legittimate o sanzionate. Questa visione sostanzialmente unitaria manca nella postmodernità, caratterizzata dalla frammentazione, dalla complessità e dalla prevalenza della dimensione individuale. Il desiderio di autorealizzazione conta più del bene comune; i legami tradizionali si allentano; tutto si fa più precario e incerto.

#### Lo sviluppo del capitolo

Il clima culturale in cui la scuola opera, - L'eclissi dell'educazione Relazione educativa, problema della verità e scienze della natura- Il compito e l'autorità dei maestri, - La riunificazione del soggetto, - Le stagioni della vita, - Dalla scuola di élite a quella di massa, p. - La scuola come supermarket, p. - Scuola pubblica statale e non statale, - L'importanza della diversità, - La scuola interculturale come occasione di nuova cittadinanza, Conclusione,

## Riferimenti bibliografici

**Ceri – Ocse** 2008 *Personalizzare l'insegnamento*, il Mulino – Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Bologna.

- **Caselli, L.** (a cura di) 2009 *La scuola bene di tutti*, il Mulino – Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Bologna.

- **Postman, N.** 1998 *La fine dell'educazione*, Armando, Roma.

- **Ribolzi, L.** 2007 *Formazione, educazione e bene comune*, in «La Scuola», 6, pp. 909-916.

- **Rivoltella, P.** 2006 *Screen generation*, Vita e Pensiero, Milano.

- **Santerini, M.** 2003 *Intercultura*, La Scuola, Brescia.

- **Savagnone, G., Briguglia, A.** 2009 *Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Elledici, Leumann (Torino).

## 4. Comunità cristiana

### *La tradizione educativa della comunità cristiana*

La comunità cristiana ha come finalità l'evangelizzazione: essa ha il compito di testimoniare con le parole e con i gesti la sua fede nel Vangelo e di mostrare a tutti l'amore di Dio. Ma l'annuncio del Vangelo non può essere dissociato dalla causa dell'uomo: per questo la promozione umana, la solidarietà, l'aiuto ai più poveri si sono sempre accompagnati all'evangelizzazione, nella consapevolezza che non si può proclamare che Dio ama l'uomo e poi non darsi da fare perché le condizioni concrete di esso siano dignitose, all'altezza dell'immagine con cui l'uomo è stato creato. Questa convinzione ha portato a dar vita ad innumerevoli opere di carità, volte soprattutto ad alleviare la sofferenza: la Chiesa ha preso sul serio la parola del Vangelo di Matteo: «ho avuto fame [...], ho avuto sete [...], ero forestiero [...], ero carcerato [...]». Sono state create così iniziative di ogni genere, attraverso cui la Chiesa ha voluto mostrare nel tempo il cuore compassionevole di Dio non solo all'uomo che soffre e che ha bisogno di essere sostenuto nel portare i drammi della vita, ma alla persona che cresce, all'uomo che deve scoprire con gioia la bellezza della vita e deve assumerla con responsabilità. Di qui il naturale farsi carico da parte della Chiesa di un compito educativo.

### Lo sviluppo del capitolo

La tradizione educativa della comunità cristiana, p. - Comunità cristiana e passione educativa, p. - Recuperare il potenziale educativo della comunità cristiana, p. - Dentro l'emergenza: la bellezza di educare, p. - Conclusione,

### **Riferimenti bibliografici**

- **Sinistrero, V.** ( a cura di) 1970 *Il Vaticano II e l'educazione*, Elledici, Leumann (Torino).
- **Conferenza Episcopale Italiana** 1970 *Il rinnovamento della catechesi*, Roma.
- **Benedetto XVI** 2008 *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- **Triani, P., Valentini, N.** (a cura di) 2008 *L'arte di educare nella fede*, Edizioni Messaggero, Padova.

## 5. Lavoro

### *Il problema: il disorientamento dei giovani (e non solo loro) di fronte al lavoro*

Che posto ha il lavoro nella vita dei giovani d'oggi? Che senso ha dire che dobbiamo educare i giovani al lavoro? Bisogna partire dal fatto che, per la cultura dominante, queste domande hanno poco o nessun senso. Infatti prevale lo stereotipo secondo cui vengono a mancare non solo le opportunità oggettive di lavoro, ma anche l'idea stessa del lavoro. Molti fra gli stessi studiosi parlano di «fine del lavoro» e di «fine della società del lavoro». I giovani sarebbero la testimonianza più evidente di questa situazione di dissolvimento del lavoro. Chiedersi che cosa significhi educare al lavoro sembra essere – per la cultura più diffusa – una domanda priva di qualsiasi speranza di risposta. Si tratta, allora, di capire se questa sia veramente la situazione, o se piuttosto non ci sia una sorta di annebbiamento della coscienza personale e collettiva, che distorce il senso del lavoro, lo scenario delle opportunità di lavoro e quindi anche i requisiti formativi per realizzare tali opportunità. La nostra risposta è che, dietro alcuni parziali elementi di realtà, la visione cosiddetta postmoderna delle cose sia profondamente errata e fuorviante. Occorre rivedere completamente il modo di intendere il lavoro oggi e, di conseguenza, il senso dell'educare al lavoro. L'educazione al lavoro rappresenta una nuova istanza antropologica che, nell'era della globalizzazione, può essere soddisfatta solo ricorrendo ad un nuovo paradigma pedagogico e capace di socializzare.

#### Lo sviluppo del capitolo

Il problema: il disorientamento dei giovani (e non solo loro) di fronte al lavoro, p. - Perché il problema? Le cause oggettive e soggettive, p. - Proposte operative, p. –

#### **Riferimenti bibliografici.**

- Accornero, A.** 1997 *Era il secolo del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- **Donati, P.** 2001 *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*, Bollati Boringhieri, Torino.
- **Fitte, H.** 1996 *Lavoro umano e redenzione. Riflessione teologica dalla «Gaudium et spes» alla «Laborem exercens»*, Armando, Roma.
- **Novak, M.** 2000 *L'impresa come vocazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- **Rovati, G.** (a cura di) 2007 *Povert  e lavoro. Giovani generazioni a rischio*, Carocci, Roma.
- **Totaro, F.** 1998 *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civilt *, Vita e Pensiero, Milano.
- **Utz, A.** 1999 *Etica economica*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- **Zagardo, G.** 2000 *Orientamento nel lavoro. Per un bilancio di competenze*, Edizioni romane di cultura, Roma.

## 6. Impresa.

In base alla Carta Costituzionale, la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. A taluni questa fondazione è apparsa gracile, in quanto il lavoro viene considerato dalle teorie economiche una merce. Ad altri è sembrata una affermazione imprecisa, in quanto l'indole italiana più che al lavoro è legata al posto di lavoro. Ad altri ancora è apparsa una eccessiva concessione al mito marxista del lavoratore. In realtà a fondamento della nostra Costituzione c'è la libertà della persona che lavora, la persona che, grazie al lavoro, rende possibile il progresso economico, sociale e umano. In un modo o nell'altro, la nostra esistenza dipende dal lavoro, nostro o altrui, lavoro che ha costituito la struttura portante dell'evoluzione della civiltà. Sul piano storico, il riconoscimento della dignità sociale della persona che lavora e la traduzione in realtà del principio della libera iniziativa dell'uomo sono state lunghe e faticose, ma hanno determinato una visione dello sviluppo economico e sociale che si sta affermando, a livello mondiale, con sempre più nazioni coinvolte nei meccanismi di mercato e il conseguente affrancamento dalla povertà di centinaia di milioni di persone.

### Lo sviluppo del capitolo

Il lavoro e il mercato, p. - L'economia d'impresa, p. - Ripensare il lavoro, p. - Innovazione tecnologica, istruzione e occupazione, p. - Un modello sociale competitivo e inclusivo, p. - Proposte, p.

### **- Riferimenti bibliografici,**

**Fitoussi, J.P.** 2006 *La democrazia e il mercato*, Feltrinelli, Milano.

- **Gentili, C.** 2007 *Umanesimo tecnologico e istruzione tecnica. Scuola, impresa, professionalità*, Armando Editore, Roma.

- **Marcegaglia, E.** 2009 *Relazione all'Assemblea dei delegati della Confindustria*, Roma.

- **Mengoni, L.** 2004 *Il lavoro nella dottrina sociale della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano.

- **Prodi, P.** 2009 *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, il Mulino, Bologna.

- **Regni, R.** 2006 *Educare con il lavoro*, Armando, Roma.

- **Libro Bianco sul futuro del modello sociale** 2009 *La vita buona nella società attiva*, presentato dal Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali il 6 maggio 2009.

## 7. Consumo

Non è raro associare all'attività di consumo un'immagine prevalentemente negativa. Essa deriva, in origine, quando i beni scarseggiavano, dalla contrapposizione con l'attività considerata massimamente dotata di senso: il lavoro. Allora il consumo veniva considerato un'ostentazione di ricchezza lesiva della sobrietà del lavoratore e della miseria degli inoccupati. In seguito, come ai giorni nostri, quando il consumo diventa un'attività preminente di molti, quasi di tutti, un po' come lo era una volta per la nobiltà che viveva di rendita, tale immagine negativa deriva dall'aver stabilito un'impropria equivalenza tra consumo e consumismo: consumismo è consumo esagerato, coatto (indotto dalla capacità persuasiva di un mercato troppo carico di merci, incurante del bene comune), dunque in ultima analisi insensato.

Entrambe queste argomentazioni impediscono un ragionamento sereno sull'attività di consumare, sulle dinamiche che sottendono alle scelte di consumo, sulle responsabilità che ciascuno deve assumersi ed anche, in ultima analisi, sulla possibilità di orientarle in modo innovativo e virtuoso. Entrambe queste argomentazioni semplificano un problema complesso e vanno perciò smontate per comprendere un'attività centrale e trasversale della nostra epoca. Il consumo, infatti, proprio perché trascurato tra le varie problematiche educative, e considerato pratica marginale o passatempo frivolo, permette di mettere a fuoco in modo particolarmente significativo alcune delle emergenze dell'attuale congiuntura.

### Lo sviluppo del capitolo

Lavoro e consumo, bisogni e desideri, p. - Mode e modelli di comportamento: i rapporti educativi si invertono, p. - Consumi estetici e consumi etici: se il mio bene dipende dal bene dell'altro, p. - Educare al nuovo, educare i desideri: l'occasione dell'emergenza, p. -

### **Riferimenti bibliografici,**

- Bauman, Z.** 1999a *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna. 1999b *Quale moralità per un tempo d'incertezze?*, in C. Leccardi (a cura di) *Limiti della modernità*, Carocci, Roma.
- **Beck, U., Beck-Gernsheim, E.** 2002 *Individualization*, Sage, London-Thousands Oaks, New Dehli.
  - **Bovone, L., Mora, E.** (a cura di) 2007 *La spesa responsabile*, Donzelli, Roma.
  - **Douglas, M., Isherwood, B.** 1984 *Il mondo delle cose*, il Mulino, Bologna.
  - **Ferrara, A.** 2008 *La forza dell'esempio*, Feltrinelli, Milano.
  - **Habermas, J.** 2002 *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano.
  - **Latouche, S.** 2004 *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, Emi, Bologna.

## 8. Mass media

Tra educazione e comunicazione c'è uno stretto rapporto, un rapporto originario, poiché *si educa comunicando*. La relazione educativa avviene attraverso parole, gesti, azioni nella comunicazione interpersonale, ma si serve anche di linguaggi e canali comunicativi artificiali, a partire dalla scrittura fino ai moderni media audiovisivi e telematici. Al tempo stesso, *ci si educa a comunicare*. La capacità di comunicare affonda le sue radici nella specificità della nostra natura, nella nostra facoltà di riconoscere e comunicare i significati attraverso il linguaggio ed altri sistemi di segni, ma essa deve essere coltivata, diviene oggetto di un apprendimento nella relazione con gli «altri importanti» (genitori, insegnanti, amici) e via via con le persone che incontriamo nelle cerchie sociali e nei contesti nei quali siamo inseriti. Ma, ancor più radicalmente, comunicazione ed educazione testimoniano entrambe della costitutiva *natura relazionale* dell'uomo. Per questo la comunicazione ci appare come la più normale e consueta delle attività umane. Costituisce la spola che tesse incessantemente la trama della vita sociale, dalle relazioni quotidiane fino alle sue forme organizzate e istituzionali. Oggi questa spola utilizza non più solo gesti, parole parlate e scritte, ma anche bit, onde elettromagnetiche e immagini digitali.

### Lo sviluppo del capitolo

I media comunicativi, p. - I media e gli esempi educativi, p. - L'ambivalenza educativa dei media e la credibilità degli adulti, p. - I criteri di credibilità dei media, p. - I nuovi media, p. - Precauzione e responsabilità, p. –

### **Riferimenti bibliografici,**

**Casetti, F.** (a cura di) 1995 *L'ospite fisso. Televisione e mass media nelle famiglie*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

- **Fabris, A.** (a cura di) 2007 *Etica del virtuale*, Vita e Pensiero, Milano.

- **Gili, G.** 2006 *La violenza televisiva. Logiche, forme, effetti*, Carocci, Roma.

- **Ignatieff, M.** 1988 *L'etica della televisione*, in «Comunità», 189-190, pp. 266-286.

- **Lovink, G.** 2008 *Zero comments. Teoria critica di internet*, Carocci, Roma.

- **Luhmann, N.** 2000 *La realtà dei mass media*, Franco Angeli, Milano.

- **Meyorowitz, J.** 1993 *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville,

Bologna.

- **Nicoletti, G.** 1994 *Ectoplasmi. Esistere nell'aldilà catodico: il potere mediatico della televisione*, Baskerville, Bologna.

- **Pasquali F., Sorice, M.** (a cura di) 2005 *Gli altri media. Ricerca nazionale sui media non-mainstream*, Vita e Pensiero, Milano.

- **Thompson, J.B.** 1998 *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna.

## 9. Spettacolo ■

Un giovane docente di Lettere di uno dei più blasonati licei classici di Milano ha dato recentemente ai suoi alunni quindicenni il seguente tema: «Devi partire per un'isola deserta. Risolto il problema della sopravvivenza puoi portare con te soltanto tre oggetti». Gli oggetti più necessari sono risultati l'ipod, il computer, il cellulare, la radio. Così questo docente commentava le risposte degli alunni: «Risolto il problema della sopravvivenza, i nemici da sconfiggere per i naufraghi contemporanei sono: Noia e Solitudine. Come? Con i media e con le emozioni che i media sanno suscitare. I naufraghi vivono di musica, parole proprie e altrui, emozioni. Il naufrago adolescente postmoderno si nutre di emozioni. Valuta la realtà facendola coincidere con ciò che prova. Senso e sentimento coincidono. L'importante [...] non è dove andrò, ma il viaggio stesso, le emozioni che il viaggio provoca, e non la gioia di una meta a lungo desiderata e intravista sulle carte geografiche del desiderio di una vita appassionata e appassionante. [...] La camera, con il suo televisore personale e la connessione a internet, non è più laboratorio di sogni – come per Telemaco che passa una notte sveglio a immaginare il viaggio che sta per intraprendere alla ricerca del padre – ma luogo in cui i sogni si realizzano; non è trampolino verso la realtà, ma mare sconfinato in cui dolcemente naufragare, come Narciso che si nutre della sua immagine riflessa fino a morire di fame. Non c'è ricerca, non c'è orizzonte, non c'è senso. C'è il viaggiare. Telemaco ha lasciato il passo a Narciso. E se si naviga si naviga in rete».

### Lo sviluppo del capitolo

Il cinema, p. - La televisione, p. - Il pubblico, p. - Generazioni iperculturalizzate, p. - La risposta educativa, p. - La formazione dei professionisti dei media, p.

#### **- Riferimenti bibliografici,**

**Bettetini, G., Braga P., Fumagalli A.** (a cura di) 2004 *Le logiche della televisione*, FrancoAngeli, Milano.

- **Boudon, R.** 2003 *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna.

- **Foa, M.** 2006 *Gli stregoni della notizia. Da Kennedy alla guerra in Irak: come si fabbrica l'informazione al servizio dei governi*, Guerini e Associati, Milano.

- **Fumagalli, A.** 2004 *I vestiti nuovi del narratore. L'adattamento da letteratura a cinema*, Il Castoro, Milano.

- **Lacroix, M.** *Il culto dell'emozione*, Vita e pensiero, Milano 2002.

- **Taylor, C.** 1993 *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano.

## 10. Sport

Lo sport è un'attività umana tra le più significative. Considerato nelle sue caratteristiche fondamentali, esso riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è impegno, sacrificio, lotta, sofferenza, ma anche gioia, speranza, soddisfazione e felicità. Quando si pratica uno sport, sia a livello agonistico che amatoriale, ogni partita è una sfida, che può essere vinta o persa. La grandezza dello sport sta però nel fatto che ogni sconfitta non è mai definitiva, si può trovare sempre la forza per un'altra sfida, per un'altra occasione. La capacità di rinnovare sempre la sfida, di vincere o perdere elaborando la vittoria o la sconfitta per poi tornare a confrontarsi, è anche il fondamento della nostra vita. Ogni giorno. Metodo, preparazione, applicazione, tenacia, allenamento, ricerca dell'eccellenza, rivisitazione costante della prestazione, del gesto tecnico e dello stile di gioco al fine di rivederlo, ripensarlo, aggiornarlo e perfezionarlo: lo sport è tutto questo. Così è nello sport, ma è così anche nella vita quotidiana e nel lavoro.

### Lo sviluppo del capitolo

Con lo sport sono cresciute intere generazioni, p. - Crisi antropologica, p. - La grande sfida culturale: quale uomo promuovere?, p. - Una nuova generazione di luoghi educativi, p. - Abitare il territorio, p. - La parrocchia avamposto educativo, p. - Educatori all'altezza del ruolo, p. - Accogliere, p. - Orientare, p. - Allenare, p. - Accompagnare, p. - Dare speranza, p. -

### **Riferimenti bibliografici,**

- **Costantini, E., Kevin, L.** 2009 *San Paolo e lo sport: un percorso per campioni*, La Meridiana, Molfetta.
- **Costantini, E.** 2005 *Sport e educazione*, La Scuola, Brescia.
- **Mazza, C.** 2005 *Investire nella realtà giovanile*, Csi, Chianciano.

